

Solennità della Madre di Dio, 2012

Nel mistero della nascita del Salvatore è incastonata la figura di Maria (cf. *Gal* 4,4-5): grazie al suo generoso “sì” ci è stata riaperta la via della pace; grazie a Lei il Figlio di Dio, “immutato nella sua divinità, ha assunto la nostra umanità”. Il titolo di “Madre di Dio” sottolinea la missione unica della Vergine nella storia della salvezza. Maria ha dato la vita terrena al Verbo di Dio: nel suo grembo verginale il Figlio dell’Altissimo è potuto venire nel mondo come vero uomo. Certo, Maria è beata perché il suo grembo ha portato il Salvatore, ma soprattutto perché ha accolto l’annuncio di Dio, perché è stata amorosa custode della sua Parola (cf. *Lc* 2,19.51). Con lo sguardo rivolto a Maria, la Chiesa varca con fiducia la soglia del nuovo anno, chiedendo a Lei, “Regina della Pace”, di ottenerci dal Figlio suo, “Principe della pace”, la grazia di ravvivare in noi la consapevolezza della promessa fatta ai Dodici: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi” (*Gv* 14,27).

L’annuncio natalizio della pace, recato dagli angeli, ha trovato compimento a Pasqua, quando il Risorto ha salutato i discepoli dicendo loro: “Pace a voi!” (cf. *Gv* 20,19.21.26). E tuttavia, nonostante la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, l’umanità non è ancora unita nella concordia e nella pace. Come mai? “Perché fintanto che c’è il peccato, non può esserci la pace. Se vogliamo in qualche modo – osserva don Divo Barsotti – non dico stabilire la pace, ma cooperare ad una certa pacificazione, bisogna avere il coraggio della riconciliazione che viene dal perdono”. Fratelli carissimi, non si può improvvisare “operatore di pace” chi ha il cuore minato dalla discordia, che lo riduce ad un campo di battaglia! La beatitudine riservata a chi edifica la pace chiede a tutti di esplorare, senza mai stancarsi, la frontiera della riconciliazione. Solo l’amore estingue le contese, disarmava la vendetta, apre la strada al perdono, “che tante volte si vorrebbe ottenere ma che si fa fatica a concedere”.

Nel suo messaggio per la XLV Giornata Mondiale della Pace, che ha come tema *Educare i giovani alla giustizia e alla pace*, Benedetto XVI sottolinea che questo compito fa parte integrante dell’evangelizzazione e ha inizio nella famiglia e si sviluppa nella scuola e nelle altre esperienze formative. Ritenendo che sia impossibile educare alla giustizia e alla pace senza educare alla verità e alla libertà, il Papa afferma che “solo nella relazione con Dio l’uomo comprende il significato della propria libertà, che è un valore prezioso, ma delicato; può essere fraintesa e usata male”. Senza la luce della verità la libertà diviene una prigionia, anziché essere un atrio per Dio e per i fratelli; senza la luce della verità la libertà diventa un “pretesto per la carne” (cf. *Gal* 5,13) o “un velo per coprire la malizia” (cf. *1Pt* 2,16). “Il retto uso della libertà è dunque centrale nella promozione della giustizia e della pace”.

Nel precisare che “la pace è frutto della giustizia ed effetto della carità”, Benedetto XVI lamenta che certe correnti della cultura moderna “hanno alienato il concetto di giustizia dalle sue radici trascendenti, separandolo dalla carità e dalla solidarietà”. “La città dell’uomo – si legge nella *Caritas in veritate* – non è promossa solo da rapporti di diritti e di doveri, ma ancor più e ancor prima da relazioni di gratuità, di misericordia e di comunione”. La mancanza di questa consapevolezza aggrava l’attuale crisi economica e finanziaria, che minaccia soprattutto le fasce più deboli della società. “Anche se valori come la solidarietà, l’impegno per gli altri, la responsabilità per i poveri e i sofferenti sono in gran parte indiscussi – lo ha ricordato il Papa nel suo recente discorso alla Curia romana –, manca spesso la forza motivante, capace di indurre il singolo e i grandi gruppi sociali a rinunce e sacrifici. La conoscenza e la volontà non vanno necessariamente di pari passo. La volontà che difende l’interesse personale oscura la conoscenza e la conoscenza indebolita non è in grado di rinfrancare la volontà”.

Per affrontare con determinazione la crisi etica, che segna quest’ora della storia del mondo, è necessario fare leva sulla nostra volontà non solo con idee generali, ma con alcuni imperativi concreti, quelli indicati da san Paolo nella *Lettera a Tito* e richiamati dalla liturgia nella Notte santa (cf. *Tt* 2,11-13). *Vivere con sobrietà* e cioè assumere uno stile di vita semplice, fatto di cose essenziali, libero dalla dissipazione del consumismo. *Vivere con giustizia* e cioè avere una profonda rettitudine morale capace di resistere alle sirene sempre più suadenti della disonestà e dell’illegalità, dei compromessi e dei sotterfugi. *Vivere con pietà* e cioè fare della solidarietà e della misericordia i criteri regolatori delle relazioni con gli altri, soprattutto con chi è più fragile e indifeso. *Sobrietà, giustizia e pietà* non sono buoni sentimenti, ma atteggiamenti concreti, che rendono efficace l’impegnativa manovra della ricerca della pace, le cui vie hanno bisogno di testimoni credibili, che vivono quello che propongono, cioè di persone che “sappiano vedere più lontano degli altri, perché la loro vita abbraccia spazi più ampi”.

Fratelli carissimi, “la pace non è un bene già raggiunto, ma una meta a cui tutti e ciascuno dobbiamo aspirare e per la quale tutti dobbiamo operare”. Nel suo senso più pieno e più alto la pace è la somma di tutte le benedizioni e la sintesi dell’antica benedizione affidata da Dio, tramite Mosè, ad Aronne e ai suoi figli, cioè ai sacerdoti del popolo d’Israele: “Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace” (*Nm* 6,24-26). “È un triplice augurio pieno di luce – commenta Benedetto XVI –, che promana dalla ripetizione del nome di Dio, il Signore, e dall’immagine del suo volto. In effetti, per essere benedetti bisogna stare alla presenza di Dio, ricevere su di sé il suo Nome e rimanere nel cono di luce che parte dal suo Volto, nello spazio illuminato dal suo sguardo, che diffonde grazia e pace”.

+ Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno